

COME RIGENERARE UNA MOSTRA

DIALOGANDO CON LUCA MARIA PATELLA

a cura di Luciano Marucci

LA CONVERSAZIONE CON L'ARTISTA-INTELLETTUALE L. M. PATELLA PUÒ INSEGNARE COME "ASCOLTARE UNA MOSTRA DI ESPERIENZE VISUALI" ATTRAVERSO L'USO DI PAROLE CAPACI DI VALORIZZARE I SAPERI E LE POTENZIALITÀ DELL'IMMAGINARIO, TRASFORMANDO UN'ESPOSIZIONE FISICA CONTEMPLATIVA IN UN EVENTO AUMENTATO ANCHE DALLA VR

Nel 2017, in occasione della mostra inventiva di Luca Maria Patella alla galleria Il Ponte di Firenze, avevo avviato con l'artista un amichevole dialogo telefonico per fargliela raccontare e reinventare, sfruttando il suo talento creativo e l'abilità di esprimersi anche verbalmente. L'obiettivo principale, inizialmente non rivelato, era quello di sperimentare la possibilità di trasformare l'esposizione fisica in evento virtuale; di de-costruirla con l'uso della parola, facendo emergere le potenzialità immaginative, la complessità e le contaminazioni del mondo reale ibridando i contenuti più o meno metaforici dell'opera con i suoi sapienti giochi linguistici. Procedendo con questi intenti, la narrazione prendeva forma plastica performativa; l'artefatto originario mutava l'identità apparente (data dalla percezione immediata), svelava molteplici significati, reali e ideali, nel rivisitare pure la classicità senza tempo, coniugando antico e moderno, memorie personali e necessità di storicizzarle. Inoltre, l'opera commentata diveniva citazionista e soggettiva, critica e psicoanalitica, pre-sente e allusiva; si disinstallava dal luogo ospitante negando la prevalente funzione edonistica e mercantile. Quindi si rivitalizzava attraverso letture transverbali, (ri)proponeva, ossessivamente, la strategia pedagogica alternativa dell'autore, dando rilievo a un attivismo culturale inclusivo in senso interdisciplinare, supportato da originali indicazioni teoriche e pratiche. Tutto, ovviamente, fruibile liberamente a distanza spazio-temporale dove primeggia la globalità, rappresentata con spirito competitivo, calibrata e progressiva circolarità. La lunga conversazione, ricca di rimandi storici, culturali e oggettivi, intimi e fantasiosi, aveva raggiunto l'estensione di 42mila battute, per cui, prima è stata da lui rimaneggiata – come sempre – a più riprese, implementando le risposte con altri argomenti e concetti dimostrativi, poi da me ridimensionata tagliando le parti più divagatorie del testo, allo scopo di poterlo pubblicare su queste sei pagine. Ma non andrà persa la versione integrale del discorso – senz'altro utile per meglio comprendere la genesi e lo sviluppo della multiforme produzione dell'interlocutore – perché prossimamente sarà inserita in una delle mie edizioni online intitolata "Intervista Continua ... con L. M. Patella".

Luca Maria Patella, artista multimediale, scrittore e poeta

Luciano Marucci: Caro Luca, poiché non riuscirò a visitare la tua personale alla galleria Il Ponte di Firenze, come altri distanti, desidererei che me la 'esponessi' verbalmente. Iniziamo con il titolo della mostra. Quale significato gli attribuisce?

Luca Maria Patella: Come nel "libro-catalogo" è bene indicato: nella copertina c'è un tondo che si può manovrare e gira. Da un



"Occhio nel paesaggio" 1965, fotografia b/n, cm 17,8 x 23,7 con la scritta "Immagine oggettiva per Luciano Marucci" (una delle prime foto firmate da Luca Patella come opera) e tela fotografica b/n, cm 120 x 185. Nel soggetto si compenetrano il paesaggio e la testa di Luca, con la fotocamera, mentre sta scattando questo fotogramma (courtesy l'Artista)

lato dichiara che io forse NON OSO; ma, capovolgendo, si legge OSO NON essere. Il "non essere" è quello che non c'è, cioè l'Inconscio. Allora, io sono uno che ha il coraggio di affrontare l'Inconscio, forse. In "apertura", ti dirò che il mio lavoro vuol essere, da sempre: CONCRETO, UTILE, FACILE. Fare lavoro / o Essere nella Vita: sono cose molto più complesse, belle, brutte o difficili... di quanto si "creda", o sia permesso...

Come è stata pensata e strutturata?

Non è un'antologica, ma è fatta di una serie di installazioni e di presenze. Volendo, sono un po' in rapporto culturale con Firenze. Per esempio, ci sono i duchi di Urbino che – come sai – si trovano agli Uffizi, con i ritratti di Piero della Francesca. E dai duchi di Urbino ho tratto due "Vasi Fisiognomici" di marmo, con i profili di Battista Sforza e Federico da Montefeltro. Oltre ai vasi di marmo colorato, arancione e verde, l'ingresso alla mostra è formato da uno stretto (non tanto stretto) passaggio fra due grandi sagome del duca di Urbino (alte tre metri) uno a destra e uno a sinistra, in modo che il Vuoto in mezzo è un... "vaso fisiognomico"... del duca di Urbino! Poi ci sono delle campane antiche che battono le ore e i quarti d'ora. Questo potrebbe rimandare a Pier Capponi che, alla minaccia di attacco di Carlo VIII ("noi suoneremo le nostre trombe [di guerra]") rispose: "E noi suoneremo le nostre campane!".

Sono campane vere?

Vere, vere, anzi antiche, prese in prestito da una chiesa. Una più grande batte le ore, l'altra più piccola i quarti. Il giovane che batte le ore ha un vestito verde davanti e dietro arancio. Si rifanno a Pier Capponi – come ti ho detto – oppure ad... Aldo Palazzeschi.

È una cosa un po' futurista... oppure quel giovane è Luca stesso, Luca Patella? No, purtroppo no! (cronologicamente). Poi si vedono altre opere che sarebbe troppo lungo descrivere. Se si scendono le scale, si trova un antico finestrino, fatto apposta, attraverso cui si vede una Beatrice "NUDA, SALVO CHE INVOLTA IN UN DRAPPO SANGUIGNO LEGGERAMENTE". Così dice Dante (di un suo Sogno) nella "Vita Nuova". E si vede una bella modella che sta ferma, non si sa bene se morta o se dorme perché... a dir la verità, all'ingresso della mostra; se uno guarda bene i travi che ho riprodotto in parte nel catalogo, ci sono degli ovali, simili a certi miei dipinti, i quali fanno vedere che questa galleria probabilmente in epoca rinascimentale era una morgue [obitorio]. La cameretta è tutta rosata con dei caratteri lapidari, molto belli, celesti, che compongono tutt'intorno la scritta dantesca. L'arancio, il verde, il rosa e l'azzurro sono tutti colori psicologici. Il rosa potrebbe essere il rosso allo stato di nascita. La *Rubedo statu nascendi*... forse è più "forte" della rubedo vera e propria!

Quindi comprende anche opere prodotte appositamente.

Certo! Le installazioni di cui ho parlato: le sagome alte tre metri, le campane, la cameretta in muratura: sono tutte per questa mostra, che non è ripetitiva. Non è un'accozzaglia di opere messe lì. Sono tutte coordinate e anche innovative. Ma la cosa più innovativa ancora: è il "libro-catalogo", fatto per l'occasione.

Ti sei relazionato pure con l'ambiente toscano da cui, tra l'altro, provieni!?

Sì. Come accenno: nella pubblicazione, prima si vede la mostra. A un certo momento si apre un altro settore, quello di Montefolle, Madmountain! che tu conosci bene, Montefolle, Montfou, Montepulciano (diventato mitico). Lì si trovano Luca e Rosa come spinti da un vento inventivo fortissimo... che volano, passano, vrùmmm,

e mostrano sé stessi, ragazzi, che lavorano alla Calcografia Nazionale [...]. Poi, avanti, avanti, tante tappe che li riguardano, fino a... vedremo cosa.

In fondo hai ideato una sorta di simbolica "installazione culturale" e, a un tempo, site-specific con lo spazio architettonico della Galleria, allestendo anche opere selezionate tra le preesistenti.

Molto giusto! Sì, sì! È tutto relazionato, anche perché ci sono tante altre opere ancora che non ho nominato e che formano un complesso ben articolato, "ironico-serio". Queste due parole le vedo sempre congiunte, ironico, eppure/oppure: sveglia! Ma fai molto sul serio e: a fondo! Quindi è un omaggio a Firenze, ma anche... proseguire il lavoro mio, nonché di Luca & Rosa.

Chi ha voluto la mostra aveva espresso delle preferenze?

No. Il gallerista Andrea Alibrandi è una persona simpatica e pronta a eseguire molto bene quello che io volevo: le sagome, nonché i vasi di marmo, torniti: lui è andato apposta a Carrara. Il mio grande amico numero uno, Peppe Morra [...] è rimasto meravigliato. Si aspettava forse una mostra un po' minore; in realtà è propositiva [...].

Insomma, cosa ha di speciale questa esibizione? Cosa vuole focalizzare in particolare al di là di quello che hai già detto?

Ma, sai, il mio lavoro continua... Una volta tu stesso, molto gentilmente, mi hai detto: "Ora ti sarai un po' calmato!". *Ma quando mai* – rispondo in romanesco (anche se è... solo acquisito) – io proseguo, avanti, avanti, faccio il mio lavoro, sempre nuovo, sempre con la profondità della storia e la prosecuzione. Proicere: fare un salto al di là. Per esempio, nel libro-catalogo c'è un'intervista molto approfondita, che mi rivolge Ilaria Bernardi. A parte la presentazione molto interessante di Alberto Fiz, che proprio all'inizio, un po'... fuori scatola, parla di molte cose, dell'opera "MUT/TUM", ecc. Se qualcuno crede che io sia... un artista *vin-tage* che non si muove molto nelle tecniche ultramoderne... [...].

Veduta della mostra di Luca Maria Patella "NON OSO / OSO NON essere" alla galleria Il Ponte di Firenze, 2017 (courtesy l'Artista e galleria Il Ponte)





"Nuda, salvo che involta in un drappo sanguigno leggermente" 2017, Dante Alighieri, "La Vita Nuova", II; performance ambientale (courtesy l'Artista e galleria Il Ponte)
I rimandi dell'artista al Sommo Poeta e al condottiero e signore rinascimentale Federico III da Montefeltro sono anche in-consapevoli anticipazioni delle attuali ricorrenze centenarie

Se mi vedete un po' indietro... è perché mi sembra che le "cose" non vadano molto avanti...

Chi ha progettato e curato l'editing del composito libro-catalogo associato alla mostra, così esplicativo e creativo?

A dir la verità, Luca e Rosa, o Rosa e Luca, hanno progettato il colophon e Tutto Quanto! però devo riconoscere che Andrea Alibrandi ha eseguito la cosa in maniera fenomenale e, quando è intervenuto proponendo questo e quell'altro... ha visto forse giusto, tranne qualcosa in cui Patella ha detto: "Attenzione...!". Ma le proposte di Alibrandi spesso sono state giustissime. [L'editore è "Gli Ori"].

Imitando i tuoi seri giochi linguistici e contenutistici: nel tuo caso la galleria Il Ponte quale "ponte" ideale o materiale vuole lanciare?

Eh, sì! Hai detto bene. Il mio lavoro è sempre un proicere al di là del ponte, un gettare il proprio cuore al di là dell'ostacolo. E proprio la Bernardi ha parlato della "Vita Nuova" di Dante (Io ha... capito!) che io ho "analizzato": perché sia Dante che Diderot, sia Duchamp che Eraclito li ho analizzati in una maniera incredibilmente complessa, tanto è vero che qualcuno in passato mi ha detto: "Ma questo è un libro di psicoanalisi della letteratura. Io, come gallerista, che c'entro?". "C'entri sì, se non sei un gallerista puramente economico". La mia è una storia molto profonda: essere presente nel presente, proiettato verso il futuro. Riporto qui un incipit che mi ha suggerito... un amico del Trecento. Dice: "La mia complessità è tanta e tale | ch'io non discredo che s'egli l' sapesse | un che mi fosse inimico mortale | che di me di pietà

non si piangesse". Questo in realtà è Cecco Angiolieri (l'aggressivo burbone, e intelligentone triste) che dice: "*La mia malinconia è tanta e tale...*" ma, avendolo parafrasato, mi sembra di aver colto nel segno! Varcando la soglia di Montefolle (nel Libro) ci sono due scritte messe inclinate, del colore del mobile di mogano che trovi dopo. Una dice: "LA NOSTRA ARCHITETTURA È FATTA DI ARIA, DI LUCE E D'OMBRA". Luca e Rosa hanno... questa architettura. L'altra è un aforisma o "paradisma": "NON POSSIAMO RELEGATI... NEMMENO NELLO SPECIFICO... DELL'ARTE!". Infatti, io NON propongo di essere superficiali; al contrario! di essere estremamente approfonditi; ma di non lasciarsi trascinare in basso e di non fermarsi. Io faccio anche, e tu lo sai bene, "Arte & Non arte", che vuol dire qualcosa (che non è dadaista: l'anarte di Duchamp), ma che è: Arte e insieme Non arte. Perché la psicoanalisi, la linguistica, la vita, la politica non sono arte, eppure vanno dialetticamente insieme a questa mia arte: un'arte scientifica, inventiva e fantastica. E così si va avanti, con molte "citazioni", ma date con *nonchalance* e quando la cosa mi sembri piuttosto calzante e inventiva. Prima dell'intervista c'è una meravigliosa frase di Diderot: "*Je n'appartiens à personne, et j'appartiens à tout le monde*". Questo è individualismo? dato però a tutti! Io "opero" perché capiscano, e scrivo libri di centinaia di pagine, a tal fine, "anche" (come suggerisce DUCHamp). [...]

Ho notato che ultimamente con le mostre-evento alla "Laura Bulian" di Milano e in questa di Firenze, hai forse evitato certi preconcetti e ti sei rimesso in carreggiata con operazioni impegnative e spirito competitivo...

Benissimo! Sei un ri-matto anche tu, come me. La "matta" è forse una carta che prende tutto. Quella alla "Bulian" era una mostra, limitata piuttosto alla calligrafia, all'incisione (ma, nel '19 - in quell'occasione, esce una bella "Gazzetta 25" inerente). A Firenze di incisione non c'è niente, semmai c'è la fotografia. Quell'ambito per me è stato originario e anche produttivo. A metà degli anni

Sessanta e anche prima, come tu sai. [...].

[...] Riprendiamo il filo...

Sfogliando il libro un po' a rovescio, potrei mostrarti che c'è un "sécrotaire fisiognomico". È un progetto che ho fatto, ma che non ho mai realizzato. Spero che Andrea trovi qualcuno (o lui o Peppe Morra) che voglia realizzare quest'opera di cui qui riproduco i disegni. Parte da un *sécrotaire* di mia madre (se hai idee in proposito comunicamele; ma anche tu... non scherzi come impegni...).

È il mobile di cui volevi parlare?

Sì. Il *sécrotaire* è rettangolare, invece, quello dell'opera avrebbe i profili fisiognomici, umani, a destra e a sinistra (nonché in ebano e bronzo). Sarebbe come... un grande Vaso, che però si apre e ribalta; ci puoi scrivere sopra, e dentro ci sono i cassettoni.

Quindi ha un legame anche con le tue memorie familiari,

"opera-azione" delle campane: "... e Noi Suoneremo le nostre campane!". Un suonatore apposito: batte le ore e i quarti d'ora, a una autentica campana d'epoca, e a una più piccola. Il suo abito è Arancio da un lato e Verde dall'altro: così che, girandovi, cambia di Colore



come altri 'oggetti' trasformati in opere. Io ebbi il privilegio di 'assistere' alla nascita e seguire lo sviluppo di alcune di esse, tra cui "Io son dolce sirena" entrata recentemente nella collezione permanente del MAXXI.

Sì, perfetto! Ma il *sécrotaire* è anche un mobile noto, napoleonico. Più avanti si vedono i "Cieli" di mio padre: l'emisfero "nord boreale" e quello "sud australe", con al centro, rispettivamente, i profili di Rosa e Luca che si guardano, come i Vasa...

A Montepulciano, quando ci scambiavamo le abitazioni per le vacanze, c'era anche tuo padre (il geniale GigiSan, come lui si faceva chiamare) che ricordo con affetto e stima.

Grazie mille. E, andando avanti, troverai altre cose che avrai visto. Si tratta di vari fotogrammi ingranditi di un rullino. Chi fa le foto? Sono io stesso, ho il berretto e mi si riconosce... Sono "auto-foto camminanti", che oggi dovrò chiamare *protoselfies*: perché ero io che mi fotografavo, con altri.

...Con l'apparecchio fotografico speciale che una volta portasti a San Benedetto per le foto da scattare sul bagnasciuga?

Sì, spesso facevo io gli obiettivi e altro! Non era "robetta d'accatto", ma "roba" non rubata: molto approfondita, apparecchi inediti, da me ideati, costruiti e manovrati.

[...] Proseguiamo la visita della mostra anche attraverso il catalogo. Sei stato a Firenze per montarla o hai dato istruzioni a distanza?

Ho dato istruzioni dettagliate, tanto è vero che, nel catalogo-libro, c'è una prima parte di cui non ti sto parlando, dove trovi miei dettagliati disegni: della modella nuda, dei grandi vasi e altro (da un mio "Album dei Progetti e Sogni"). Quasi sempre, anche la mia fotografia è inventiva, altamente inventiva e "invettiva". Perché no? Sfogliando, mi vengono in mente tante cose che sono in catalogo. Per esempio, c'è una foto in cui (e in questo in qualche modo sei implicato anche tu) si vede Rosa che corre e alza le braccia, perché per terra ha visto una "traccia marziana-minio". Ti ricordi? Facevo delle tracce minio o azzurre, di polvere colorata messa in terra e delimitata da mascherini. Una volta mi accompagnasti tu con la Volkswagen rossa (tu e tua moglie Anna Maria). Qui potrei raccontarti aneddoti fantasmatici.

Anche a "Gennaio 70" di Bologna realizzasti un lavoro "marziano".

Lì feci un inginocchiamento, un "reportage marziano". C'erano dei tappetini, davanti a piccole foto, sul pavimento; per leggere queste foto molto piccole bisognava inginocchiarsi e curvarsi (così si vede Fabio Sargentini, in una mia foto). Era una "preghiera marziana" (ma - guarda caso - è anche quello... che si usa oggi). Io però non volevo dire niente de La Mecca o cose simili; ...semmai la "Mecca" è il nome dell'oro e l'argento, con cui doravo i grandi Vasi Fisiognomici! Ma anche al SICO di Milano ho fatto una memorabile e turbolenta azione "marziana", "proiettiva" (anche con un "apparecchio di dissolvenza" da me costruito e manovrato)... e in cui Ettore Sottsass e Fernanda Pivano nonché Dorflès, la Vergine, la Palazzoli... erano miei "plausòres"... Mentre i fotodilettanti numerosissimi: erano cascati nei miei apparenti "tranelli" e mi fischiavano, quando svelai che il "marziano del nuovo" ero io... si convinsero e tutta la sala mi applaudì!

Erano come delle adorazioni orientali...

Orazioni e adorazioni, perché gli alchimisti parlavano proprio di un lab-oratorio, il loro laboratorio era anche un oratorio, poiché quello che facevano era anche una "preghiera". Ma gli alchimisti (come Jung docet e io in parte sono junghiano. Solo in parte però, perché nessuna etichetta mi sono mai attaccato alla giacca) dicevano *lège et relège*, leggi e rileggi anche di più. Allo stesso tempo dicevano *sed rumpite libros*, cioè stracciate i libri e guardate la vita, l'azione! L'alchimia, non la filosofia che, secondo me, è una forma di Psicoanalisi malintesa! Una volta ho detto questo a un



Duplici opere di L. M. Patella: “Vaso fisiognomico di Battista Sforza” (1982) 2017, marmo giallo di Siena tornito, 33,5 x Ø 36 cm; “Vaso fisiognomico di Federico da Montefeltro” (1982) 2017, marmo verde Gressoney tornito, 34 x Ø 36 cm (courtesy l’Artista e galleria Il Ponte)

filosofo il quale mi ha dato ragione. Infatti è andato in analisi [e ancora prosegue: perché – oltretutto – si tratta di Cultura (anche)]. **Conoscendo le tue qualità intellettuali e creative, auspicavo queste riscoperte che ti riportano in primo piano. Vuoi aggiungere altro?**

Ci sarebbe tanto da aggiungere (e da tanti anni!), tu lo sai perché uno dei miei proto-esegeti sei stato proprio tu, il Marucci che venne a via Panisperna.

La prima volta nel 1965, per scegliere le “incisioni a colori simultanei” per la Biennale d’Arte di San Benedetto del Tronto dove esordii come curatore di una sezione. Erano le tue prime opere che ho visto.

Il Marucci... ed io: forse hanno anticipato un po’ tutti quanti. A studio ti regalai un “Occhio nel paesaggio”.

...Una delle mie prime “opere fotografiche” firmate da Patella (che conservo gelosamente), quando ancora non si riconoscevano come tali.

È riprodotta anche in questo libro-catalogo. Con un obiettivo particolare io fotografo l’occhio di Rosa che doveva stare fermissima. Mettevo il macro vicinissimo e scoprivo dentro la pupilla, ... che cosa? Il paesaggio alle mie spalle. Con un minimo spostamento nella ridottissima profondità di campo, metto a fuoco un occhio che batte e crea il montaggio / oppure il paesaggio / oppure io che sto fotografando o filmando e mi rifletto nella pupilla. Ne ho fatto anche un film (“Paesaggio misto”, 1965). Ah, quante cose...!

[...] Ora, tra l’altro, hai confermato che le tue letture, le tue pubblicazioni e le interminabili... conversazioni sono le tue ‘debolezze’ e le tue forze o ‘fortezze’.

Eh, sì, ci sarebbero tante altre cose da dire... Te ne dico solo un’altra.

Mi sono... messo dentro a una foto particolare, una “Polaroid Gigante” 100 x 70 cm. La macchina è di un metro cubo.

Forse non ho mai visto questa immagine. Puoi descriverla?

Nella Polaroid non puoi ritoccare l’immagine, né fare sovraimpressioni in camera oscura: devi calibrare tutto, poi tirare fuori dalla macchina il foglio (si chiama “strappo”). Se la foto è riuscita, bene; se non è riuscita, buonanotte! L’operatore che girava il mondo per far operare qualche artista, diceva: no, Patella, è impossibile! Quando ha “strappato” la foto dalla macchina... mi ha abbracciato, dicendo: non avrei mai creduto possibile! Ma ecco, dopo di quella, ho fatto opere polaroid ancora più complesse! (L’operatore ormai era convintissimo).

Anche Warhol usava frequentemente una polaroid. Lo vedemmo in azione anche a Palazzo Taverna di Roma.

Quella di Warhol era una polaroid a mano, un apparecchio di piccole dimensioni. Ha fatto foto anche a me e a Rosa. Scattate le foto, le “buttava” alla persona fotografata, a Warhol la facemmo dedicare: a Rosa e Luca. Rosa, fra l’altro, ha fatto belle polaroid, che espone a “Ponte”, con un catalogo-polaroid... rosa! Questa di cui sto parlando non era una macchinetta dieci per quindici, faceva delle immagini di un metro per settanta. La Polaroid di Boston, che ha anche un museo, ha acquistato alcune di queste mie opere. Io pensai di ritrarmi dentro un tempio di 70 x 60 cm (un tabernacolo) e di lanciare, da questo tempio, i raggi di una “cauda pavonis”. Tu sai bene cosa è: un tondo di colori giallo, verde, rosso e blu, un raggio di luce multicolore (ottico e psichico). Lo sai, perché, a suo tempo, ho ideato questa sigla, per una tua collana di interviste (inclusa la pubblicazione: “incontro con Luca Maria Patella”).

Oggi ti ho sentito molto in forma. Auguri anche per la prossima uscita pubblica!

Sì, in forma metamorfica (Ovidius!). Ciao, meraviglioso annotatore! Grazie mille, perché i Marucci non sono solo di mare, ucci, ucci, ma sono... grandi lucci che luccicano... amichevoli e ci hanno ospitato

nel loro pied-à-terre marino di Sben! (S. Benedetto).

In chiusura di questa chiacchierata toglimi qualche altra curiosità. Nel libro-catalogo online ho visto che ci sono molte pagine autografe. Credi nella scrittura manuale anche come mezzo di strutturazione linguistica più attenta?

Altro che [perché il “cartaceo” non sono: cartacce!]. A parte gli “scherzi” (*divertissements* musicali: serissimi) tu sai che, nei ‘70-‘80, elaboravo opere incisorie fatte di scrittura (“Rifletti in 2 sensi” / o in più sensi).

...Tra l’altro, consente di rappresentare meglio il pensiero in azione..., salvando – come fai tu – il foglio con le tracce performative delle variazioni.

Sì, benissimo! (quelle cancellature sono anche “volute”, fatte magari per richiamare...). Lo stilo sulla tavoletta cerata... assomiglia a cose attuali... ed è più rapido di altre... supertecno-logiche o assurde...

Qui, aggiungerò qualcosa per attualizzarmi! Se puoi vedere il mio più recente libro, “Canzonière” (Gli Ori; 20): ti meravigliarai, come tanti! Ne hanno scritto Andrea Cortellessa e Elio Grazioli. [...].

Le conversazioni con auto-storicizzazioni come questa sulle parti costitutive delle opere anche in rapporto al luogo in cui vengono collocate, oltre ad avere importanza documentativa, possono offrire un plus valore?

Tu lo capisci, se uno fa sul serio: (quasi) tutto è lavoro. Il guaio... sta anche nella “razionalizzazione” (che, in linguaggio psicoanalitico, equivale a “ideologia di copertura”). Il Patella è equivocato in quanto adopera un linguaggio anche scientifico (che non esclude affatto lo “sguinzagliamento”, accanto alla “calibrazione”) perché scienza, non è scemenza (come la si intende) e non vuol dire: logica, matematica, realtà... Io sono anche fortemente “psico-socio-politico”. Forse, (ci) sfugge la vita? Che, però, non è

Copertina del libro-catalogo “OSO NON essere”, ed. Gli Ori, 2017



quella dell’“ignorante”. Se mai: sto (stupitamente?) attento a non uccidere moscerini, ragni-minuscoli, formiche, Ecc.

Da artista che opera per “essere” nella complessità della totalità, come vedi, anche criticamente, il fenomeno della globalizzazione del mondo reale?

Usavo la parola “globale”, ma ora adopero quella (che anche prima usavo): totale o tot-àle. C’è sempre stato, e c’è: troppo appiattimento e scopiazzatura in-consapevole / o furbastra. I cosiddetti social: ho detto che sono quanto di meno sociale si possa trovare (*trobadors...*).

...E da creativo che intende dialettizzare in profondità con la realtà umana, come ti sembra la pervasiva e smaterializzante realtà virtuale?

Sto scrivendo a braccio (abbraccio anche??!). La parola dialettica, la sostanza (S.O.S. stanza) è quella che ci manca! Riuscire ad essere... almeno un pochettino (non “un po’ chino”) vitalmente “dialettico”: è estremamente difficile! Dialettica di “id e azione”: inconscio / coscienza... donna uomo [... o omo, diceva quello]. Mi spiego (o dispiego): dialettica non vuol dire affatto saper mussare il linguaggio... per acchiappare i citrulli (“avere dialettica”). Al contrario: se l’acqua ristagna... marcisce. Non è che io sia così bravo, eh?! È che i miei... *coéquipiers* sono, spesso: globalmente, dei somari pazzeschi! (vita e ars). Ora, butto là: la cosiddetta realtà virtuale, digitale, etc., ha vari aspetti [... e sperì? ahimé]. Da un lato, notevoli novità e avanzamenti [non: da avanzo, ma da scoperta o invenzione]. Lo dimostra l’“I.C. [Intervista Continua ... di L. Marucci a L. M. Patella] in rete” (... se la riesci a fare). Finalmente l’I.C. (che continua) sarà leggibile! (da parte di qualcuno... o tanti). E poi, ecco: ad esempio, fino agli anni ‘30 si credeva che... un po’ oltre... nel cielo, ci fossero degli “ammassi globulari”. Il telescopio Hubble situato quasi al di sopra dell’atmosfera (e che, credo, sarà presto sostituito e migliorato): ci ha mostrato chiara-mente... che si tratta di infinitamente grandi e distanti Galassie! E tanti “altri” *mystèria* cosmici... che non riusciremo mai a intendere... Cose ‘e pazzi! meravigliose e terrificanti. Se pensiamo, ecco, che con il digitale (che pur ci svela e ci aiuta): andremo chissà dove [eppure, mi interessano molto queste scoperte!]: ci sbagliamo crassamente! (non sappiamo niente, nemmeno di noi stessi). Quello che c’è, è che (come dicevo anche molti anni fa): se la mentalità, il sentire comune e corrente, è e rimane Retorico, deterministico, positivista, idealistico, meccanicistico ecc ecc... allora dove stanno i cambiamenti? L’ “immaginario (o il reale) collettivo”: è forse un malinteso termine junghiano e sta per inconscio collettivo. Ma anche questo termine, mi sembra opinabile. Forse, rimane la tras-formazione ove (nella profondità Storica) la scoperta colima con l’invenzione! Ecco, un altro termine che non mi piace è: “creativo”. Il “grafico” è un creativo: può essere bravo, ma è uno scopiazzatore. L’invenzione originale e l’intelligenza sono pericolose: il Potere non le vuole!! (sarebbero a suo danno). Bi-sogna (e sii destò!): continu-are. Le “are” fumanti, gli altari, sono ancora quelli che Ovidius (sul Mar Morto) guardava, per vedere se il fumo, andando verso Roma, gli indicasse un ritorno in patria. Laggiù, a Tomi, il “bàrbarus”, lo straniero: era lui! [...].

(Conversazione telefonica Ascoli Piceno-Roma, 25 settembre 2017, durata un’ora e quindici minuti)

P. S.: Tutto lo scritto (e le correzioni) sono da noi dedicati ad Anna, che TI e MI, CI (con Rosa) ha fatto tanti meravigliosi regali! [Trascrizione dell’intervista telefonica del 25 settembre 2017 e correzioni autografe della prima revisione a cura di Anna Maria Novelli Marucci (deceduta il 4 maggio 2019), delle due successive, con l’aiuto di Gianluca Silvi]